NOTIZIE SULL'ISOLA DI PIANOSA MEMORIA LETTA DAL SOCIO...

Antonio Salvagnoli-Marchetti

NOTIZIE

SULL' ISOLA DI PIANOSA.

MEMORIA

LETTA DAL SOCIO ORDINARIO

ISPETTOR ANTONIO SALVAGNOLI-MARCHETTI,

nella adunanza dell' I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze
del dì 4 Gennaio 1846.

Signori,

Negli anni 1843 e 1844 fu qui agitata la questione, importantissima per la nostra Toscana, dell' addomesticamento degli Olivi salvatici, o Olivastri.

Si diceva da alcuno che questo non era riuscito negli Olivastri dell' Isola di Pianosa, sebbene fossero state usate tutte le possibili cure.—Ma ben vi rammenterete che nell'Adunanza del di 4 febbraio 1844 io sosteneva possibile ridurre domestiche quelle piante, tanto con argomenti tratti dalla teoria, quanto dalla pratica universale antica delle Maremme: e mostrava l'assoluta necessità di visitare l' Isola di Pianosa per accertarsi del vero stato de' suoi rigogliosi Olivastri, e per ricercare la causa ignota che si asseriva averne resi vani i tentativi d'addomesticarli.

Le mie parole trovarono un valido appoggio nell'illustre nostro Presidente. E sebbene tutti gli Agronomi fossero concordi ad escludere il possibile che vi fossero specie di Olivastri non addomesticabili per l'ostacolo di cause ignote; pure ritenni interessante di verificare il fatto della Pianosa; poichè, lasciato incerto, poteva arrecare gravi danni ai progressi dell'agricoltura nelle vicine Maremme, ove si trovano sempre molti milioni di olivi selvatici.

Ora però posso confermarvi le verità che io vi diceva, svelando le ragioni dell' infelice esito delle operazioni eseguite per

ridurre domestici quei bellissimi Olivastri; e valendomi a quest'oggetto delle notizie che mi sono state comunicate (con facoltà di valermene) dal mio amico, e distinto agronomo il Sig. Angiolo Trecci, Gonfaloniere della Comunità di Rocca Albegna, inviato dal R. Governo a visitare l'Isola di Pianosa nel luglio 1844.

Il Trecci comincia dal descrivere l'eseguito taglio degli Olivi, ed io vi trascrivo le sue parole. —

« Se è vero che gli Ateniesi avevano solennemente *maledetta* » ogni persona che tagliasse gli olivi, o amica loro, o nemica » che si fosse; chi sa quanto cruda avrebbero imprecata questa » maledizione se avessero veduto, come io vidi con grave dolore, » tagliate, ed atterrate colà nel decorso inverno oltre ad 800 cep» paie di queste piante fornite in ragguaglio di circa a quattro » pedoni per ciascheduna. — E la scure che percosse andante» mente queste piante cadde al certo sulle migliori, perchè fra » quelle che avevano radicato nella miglior situazione dell'Isola; » perchè tali si presentano a colpo d'occhio le vicine piante » scampate al taglio; e perchè infine danno di ciò sicuro anda» mento i recisi tronchi, che non per anche tutti imbarcati, » giacciono integri e sanissimi sulla spiaggia presso il Bagno » d'Agrippa; dei quali misuratine diversi, non esitai a persua» dermi che proporzionatamente la di loro respettiva circonfe» renza non poteva esser minore di *un braccio e mezzo:* e fra » questi tronchi mi fu asserito trovarsi quello del più grosso » Olivastro che fosse esistito nell'Isola, la di cui circonferenza, » misurata da me all'altezza di oltre un braccio dalla ceppa, » era di *tre braccia e mezzo.* »

Questa descrizione del taglio degli Olivi non ha bisogno di commenti, e parla a Voi eloquentemente. Continuerò a narrarvi che il Trecci vide due distinte specie di olivi; alcuni creduti in origine domestici, e poi insalvatichiti: altri di origine certamente salvatici, denominati Olivastri. — Della prima qualità circa a 1930 piante sono state o soltanto potate, o potate ed innestate. Il terreno

venne ripulito dalle piante boschive e dai sassi intorno a 413 olivi: e vangato poi intorno a pochissimi. I restanti Olivi mostravano quasi tutti tronchi sani e robusti, chioma estesa, verdeggiante e ricca di frutti. Egli si persuase che ciò derivava unicamente dal favore del cielo e della terra, poichè abbandonati, e privi di qualunque cultura, vegetano e fruttificano.

Queste bellissime piante, fossero o no in origine salvatiche, ritenne l'Agronomo nostro che potessero ridursi domestiche; e lo confortavano in questa idea il vedere la solidità dei tronchi, la vigoria della scorza, l'estesa chioma, il bel colore delle foglie, e la ricchezza dei frutti anche negli Olivastri peggio esposti, come sono quelli che vegetano sulla scogliera di Cala alla Ruta, percossi dal vento Libeccio, e bagnati dai flutti marini. Per dimostrare poi la verità che possibile è l' addomesticamento di quegli Olivastri, adduce infinite prove teoriche, ed infine quelle più persuadenti, ed innegabili di fatto, traendole dalle vicine Maremme.

Io tralascerò quelle, e queste perchè tutte a Voi ben note, e seguirò piuttosto il Trecci nella ricerca delle ragioni per le quali non si addomesticarono fin qui gli Olivi della Pianosa.

Si diceva che molte piante di Olivo furono innestate, potate, ripulite, sugate, e vangate, e pure non diedero buoni resultati. — Ritenendo per ora in ipotesi per eseguiti regolarmente i fatti lavori, non si deve al certo dissimulare, perchè troppo importante a sapersi; che quelle piante appena sentita la mano del cultore, furono subito abbandonate di nuovo, quasi che per queste operazioni bastasse il cominciare, e non fosse necessario il perseverare ed insistere per ottenere il desiderato intento!

E questo improvvido abbandono delle piante esisteva anche quando le visitò il chiarissimo collega nostro Francolini. Non è adunque da maravigliarsi se è tornato inutile quel poco che fu fatto in principio in loro vantaggio, tostochè il cultore non ha proseguita l'opera come era di necessità. — Ma questi lavori,

anche senza alcuna considerazione all'essere stati abbandonati subito, esaminati per se stessi sono inefficaci a conseguire l'addomesticamento degli Olivi. —

Il maggior danno derivò in gran parte dalla opinione che quegli Olivi fossero nella quantità di 10,000 tuttora domestici, opinione erronea, imperocchè l'aspetto delle piante, ed i frutti dai quali si vedono coperte, sono assolutamente di olivo salvatico. — Quindi quella semplice potatura che nel concetto della qualità domestica di quelle piante fu creduta sufficiente per ritornarle subito all'antica prosperità, dovea riuscire del tutto inutile, fatta sopra Olivi salvatici come sono tutti quelli dell'Isola.

Trovata la ragione dell'inefficacia della potatura, vediamo ora quella dell'inutilità dell'innesto che in pochi Olivi fu eseguito.—Gli innesti, o Signori, asserisce il Trecci che furono nella maggior parte fatti con *marze;* degli stessi Olivi selvatici dell'Isola. « Interpellato da me il Capo dei potatori — sono sue » parole — persona che non aveva interesse a tradire la verità, » perchè si fosse servito di quelle *marze;* lungi dall'impugnare » il fatto, si limitò ad incolparne il defunto Cav. Stichling. »

Forse a valersi delle marze degli Olivi dell'Isola stessa furono indotti dalla falsa opinione che una gran parte dei medesimi si fosse conservata domestica; se pure non vi concorse la malizia degli innestatori, i quali (come talvolta in altri luoghi è avvenuto) interessati a vedere attaccati gli innesti perchè pagati in ragione di quelli che vegetano, sogliono fraudolentemente valersi delle *marze* delle vicine piante, siccome quelle che per la loro freschezza, e maggiore affinità meno falliscono. Infine osservò che gli scarsi innesti domestici o non hanno germogliato, o pochissimi, sebbene attaccati e portassero ancora qualche frutto, sono soverchiati da mille nuovi getti salvatici; lo che dimostra viepiù quell'abbandono nel quale improvvidamente si lasciarono le piante dell'Oliveta.

Ora di fronte ad una coltivazione tanto mal regolata, e diretta e abbandonata fino dal suo principio, parmi manifesto che non alle piante ma all'uomo voglia esser rimproverato lo scarso frutto che se ne dice raccolto.

Nè deve recar maraviglia a chiunque ha visitato quell'Oliveta l'esperimento delle 52 staia di Olive, dalle quali si estrassero non più di 16 staia d'olio; imperocchè quelle non potevano essere che Olive assolutamente salvatiche.—Se infatti la quantità di 52 staia di Olive non si sarebbe mai potuta raccogliere dalle piante potate ed innestate, trattandosi di pochi innesti e recenti; la impossibilità di tanto prodotto apparisce evidentissima quando si rifletta che non fu proseguita negli Olivastri neppure quella male intrapresa cultura, ed esser questi quasi tutti salvatici o innestati con marze ugualmente salvatiche, e che infine i pochi innesti domestici o non germogliarono, o vennero soffocati, e resi sterili dai molti getti salvatici. — Della qual cosa rimase persuaso l'Osservatore, vedendo coperti di olive selvatiche tutti i ributtaticci delle piante innestate che ricoprivano i getti domestici sui quali a stento riusci a procurarsi qualche frutto.

Le cose fin qui discorse dimostrano ad esuberanza la causa vera che rese inutili l'innesto, la potatura, e la cultura, se così può chiamarsi quello che fu fatto all'Oliveta dell'Isola di Pianosa.

Quindi gli Olivastri della Pianosa non formano, come volevasi, un'eccezione alla regola generale; ed anche quelle piante trattate come l'arte agronomica prescrive possono ridursi domestiche, e si è ottenuta la dimostrazione di questa verità interessantissima per la scienza e l' economia pubblica Toscana; imperocchè l' Isola di Pianosa per le sue condizioni geologiche e topografiche, non solo coltivata da abili agronomi può accrescere la pubblica e privata prosperità, quanto ancora potrebbe forse utilmente esser sede d'una colonia agraria penitenziaria, al quale oggetto offrirebbe tutte le opportunità. — Infatti l'aria pura, le acque abbondanti, il clima tem-

perato, ne renderebbero la dimora salubre; la condizione sua insulare farebbe che i condannati potessero esser facilmente e sicuramente guardati; 2881 quadrati di terreno, la metà del quale certamente coltivabile a cereali ed a viti, l'abbondanza degli Olivi, i pascoli per il Bestiame, presenterebbero il mezzo di potere occupare utilmente le braccia di molti individui. Voglio quindi sperare che non verrà più oltre trascurato un sì prezioso dono della natura.